

Un nuovo referendum elettorale

Lanciarlo subito e raccogliere le firme nel 2007?

di Stefano Ceccanti

(di prossima pubblicazione in Il Riformista)

La nuova legge elettorale è perfettamente sottoponibile a referendum. Il collega Giovanni Guzzetta ha trovato il modo di costruire un quesito perfettamente auto-applicativo, come richiesto dalla Corte costituzionale. Si eliminano le coalizioni. Così il premio va sola alla lista che arriva prima: chi si allea deve fare la lista insieme, come prima concordava le candidature nei collegi. Scompaiono altresì i ridicoli micro-sbarramenti (2% alla Camera, con recupero del primo escluso e 3% al Senato) riservati oggi a coloro che si coalizzano, mentre restano quelli più seri di livello europeo (4% alla Camera e 8% al Senato). Fin qui il dato meramente giuridico: il quesito c'è ed è in grado di passare alla Corte.

Passiamo allora (secondo aspetto) a una valutazione complessiva dei suoi effetti. E' evidente che esso migliora nettamente la legge attuale, dove il duplice status, di alleati e concorrenti, delle liste coalizzate provoca un grave strabismo: costretti a apparentarsi per il premio, gli alleati, soprattutto coloro che sono a rischio di non superare lo sbarramento, sono spinti a muoversi scompostamente contro i partiti confinanti nella stessa coalizione. Inoltre coloro che costruiscono liste minoritarie sicure di non superare lo sbarramento, ma utili alla coalizione per vincere, si "imbucano" nelle liste maggiori. Così, nonostante la retorica iniziale per cui ognuno avrebbe finalmente eletto i propri, senza dover regalare collegi a piccoli alleati troppo esigenti, l'Ulivo (a insaputa di quasi tutti gli elettori) si caricherà nelle proprie liste una quindicina di dipietristi, mastelliani, socialdemocratici, ecc ecc., e lo stesso dovrà fare Forza Italia con repubblicani, riformatori liberali, ecc. Non è una critica moralistica né a chi ospita né a chi è ospitato: è uno dei frutti inevitabili di questo perverso sistema elettorale. Pur migliorando nettamente la legge vigente, è però evidente che il quesito non risolve tutti i problemi aperti, a partire da quello che sta già emergendo del rapporto inesistente tra eletti ed elettori, in circoscrizioni grandissime e con liste bloccate enormi. Una scelta che sfugge a qualsiasi normalità europea, dato che nelle democrazie comparabili alle nostre si vota o in collegi uninominali o con liste bloccate corte di 3-4 nomi, rendendo possibile un rapporto di conoscenza diretta e modalità democratiche di scelta dei candidati in una fase precedente al voto. Sempre in Europa a nessuno fuori d'Italia viene invece in mente di adottare il sistema delle preferenze, notoriamente corruttore nonché fonte di disgregazione radicale dei partiti: la preferenza è la proporzionale dentro i partiti, dove ognuno si afferma in modo aberrante contro il compagno di lista, non contro gli avversari. Riassumendo questo secondo punto:

il quesito migliora molto la legge attuale, ma non risolve tutto. Basta questo a scoraggiare il tentativo, evocando altri sistemi elettorali possibili, da quello francese a quello e tedesco, scartando la raccolta di firme? Evidentemente no, giacché, considerando come sono messe le attuali coalizioni, ipotizzare che il prossimo Parlamento sia in grado di approvare una riforma nettamente migliorativa, per di più con larghe maggioranze, senza un forte stimolo esterno, significa avere una visione ingenuamente ottimistica della storia e della politica o, più semplicemente, far finta di crederci per impedire che si cambi davvero.

Vi è però (terzo aspetto da considerare) un'obiezione più complessiva: ha senso ritentare la carta di uno strumento che da dieci anni non consegue il quorum? Credo che nessuno di noi che ci sentiamo già coinvolti ignori questo serissimo dubbio. Non vogliamo fare battaglie di mera testimonianza che si trasformino poi in un boomerang. Evidentemente una risposta a questa domanda richiede prima di valutare insieme se, come e quando l'opinione pubblica sia consapevole dei gravi problemi alla governabilità (oltre che alla rappresentanza) che la legge indubbiamente produce. Mentre i difetti sulla rappresentanza cominciano ad essere evidenti già ora, quelli sulla governabilità, che sono ritenuti più importanti, in quanto il significato primo del voto è diventato quello della scelta di un Governo, non credo che saranno subito percepiti. Ad oggi, infatti, il centrosinistra appare in grado di vincere alla Camera con una maggioranza di più di 30 seggi e al Senato di una decina. Di conseguenza il nuovo Governo Prodi dovrebbe insediarsi senza gravi difficoltà e la stessa elezione del Presidente della Repubblica, tenendo anche conto dei delegati regionali, potrebbe avere una logica simile a quella che condusse all'elezione di Ciampi: partendo il centrosinistra da una maggioranza di oltre 50 grandi elettori, al centro-destra converrebbe sin da subito seguire la strada di un accordo invece che subire una scelta unilaterale. Insomma raccogliere le firme da maggio ad agosto, mentre tutto sembra andare splendidamente dal punto di vista della governabilità, cosa pur astrattamente possibile, potrebbe forse apparire l'azione di un gruppo di oppositori pregiudiziali della legge. Per questo, ben sapendo che gli effetti più gravi non tarderebbero comunque a manifestarsi, credo che il Comitato potrebbe costituirsi sin d'ora, preparando culturalmente nel Paese la raccolta, da rinviare alla primavera 2007 per giungere al voto nel 2008, magari contestualmente alle Amministrative, un abbinamento del tutto legittimo e ragionevole. Ciò consentirebbe di affrontare sin da subito anche la scadenza del referendum costituzionale sotto un segno non conservatore, dando la possibilità a molti di impegnarsi per la vittoria del No alla pasticciata riforma in votazione a giugno e allo stesso tempo di manifestare la convinzione che di riforme elettorali e istituzionali, purché ben fatte, ci sia molto bisogno, riprendendo così il filo smarrito dei referendum del 1991 e del 1993. Se invece lo scenario dovesse rivelarsi da subito più cupo, con la Camera al centrodestra e il Senato al centrosinistra, o entrambi al

centrosinistra ma al Senato con soli 2 o 3 seggi di margine, o se il gruppo dei promotori riuscisse comunque a trovare le modalità per spiegare sin da subito i danni enormi prodotti dalla legge, evidentemente si imporrebbero scelte più immediate. Se crediamo davvero che la legge produca i mali che abbiamo denunciato in molti sin dalla sua approvazione, è importante intervenire nel preciso momento in cui quei mali si siano resi evidenti a molti di coloro che dovrebbero abrogarli col voto.